



CLAUDIO TUGNOLI

DARIO GALLI STORICO DELLA FILOSOFIA E STUDIOSO DI ANTONIO ROSMINI

DARIO GALLI AS HISTORIAN OF PHILOSOPHY AND SCHOLAR OF ANTONIO ROSMINI

Dario Galli (1909-1991) was a pupil of Giovanni Gentile. Professor of philosophy and history at the classical high school gymnasium “L. Galvani” in Bologna, he obtained a free teaching assignment in History of Philosophy at the University of Bologna, where he held some courses in the history of philosophical thought. There are three fundamental essays in his career as a scholar: Il pensiero greco, Cedam, Padova 1954; Studi rosminiani, Cedam, Padova 1957; Il Teocentrismo di S. Agostino, Patron, Bologna 1962. The second essay includes the philosopher from Rovereto among the thinkers who do not exhaust themselves in a specific historical period but, with their action, go beyond the era in which they faced challenges and controversies. According to Rosmini, philosophy is corrupted if it repudiates theology, but theology, in turn, runs into very serious errors if it goes ahead without philosophy. Galli was convinced that Rosmini’s thought was destined to remain current in every age and saw in Rosmini’s system «a continuous and well-watched effort to reconcile science with philosophy, the dogmatic spirit with the critical one, empiricism with rationalism, religious needs with political reality, tradition with the spirit of modern civilization».

Dario Galli¹ nacque il 27 maggio 1909 a San Demetrio ne’ Vestini, un piccolo paese vicino all’Aquila, da una famiglia di commercianti - famiglia abbastanza numerosa, come erano le famiglie a quei tempi, ma i suoi genitori fecero studiare egualmente i figli; tra i suoi fratelli Ercole è stato il fondatore della Mondial Piston, che fu un importante fornitore della Fiat e di altri costruttori di auto nel secolo scorso; Emilio è stato segretario comunale del comune di Congoli.

Dario Galli iniziò gli studi classici presso la scuola di un Istituto religioso e dopo la maturità

¹ Dario Galli non ha lasciato alcuna nota autobiografica. Devo al figlio Marcello, che ho rintracciato tramite Facebook, la maggior parte delle informazioni utili a ricostruire un seppur sommario profilo biografico dello studioso.



si trasferì a Roma, dove fu allievo di Giovanni Gentile. Non è stato possibile trovare alcun riferimento alla sua tesi di laurea né ai suoi studi specifici. Non partecipò alla guerra (non fu arruolato per problemi alla vista), ma ebbe qualche ruolo nel comitato di liberazione nazionale del suo paese, senza tuttavia assumere alcun impegno o incarico politico dopo la Liberazione.

Ancora prima di laurearsi iniziò la sua carriera di insegnante all'Aquila e poi, dopo la guerra, si trasferì a Bologna ove fu docente di storia e filosofia presso il liceo classico "L. Galvani" fino al pensionamento. Ottenne la libera docenza in Storia della filosofia presso l'Università di Bologna, dove tenne alcuni corsi di storia del pensiero filosofico. Si unì in matrimonio a Clementina Galli (stesso cognome ma non erano parenti), anche lei di San Demetrio; ebbero due figli, Marcello e Gianni. Dario Galli è deceduto il 3 marzo 1991, Clementina Galli nel 2015. Nel 1990 stava scrivendo un libro di storia della filosofia, che non ha mai terminato, e le cui bozze sono andate perdute. Le pubblicazioni di Dario Galli si distinguono per l'accuratissimo esame delle fonti e della bibliografia critica, nonché per la chiarezza e il rigore espositivo, qualità di cui dava prova nelle sue lezioni liceali: lo può testimoniare l'autore di questa nota, che fu suo alunno negli anni 1969-1972. Le sue ricerche si distinguono per l'ardita indipendenza di giudizio, temperata però da un'accorta valutazione complessiva delle opere degli autori affrontati o di un movimento filosofico.

Tre sono i saggi fondamentali della sua carriera di studioso: *Il pensiero greco*, Cedam, Padova 1954 (dedicato alla memoria del padre); *Studi rosminiani*, Cedam, Padova 1957 (dedicato ai figli Marcello e Gianni, «gioia e bellezza della mia vita»); *Il teocentrismo di Sant'Agostino*, Patron, Bologna 1962 (dedicato alla consorte, «Sponsae dilectissimae»). Altre sue pubblicazioni: «Il superamento di un errore gnoseologico e la restaurazione della metafisica», *Rivista Rosminiana*, fasc. 4, anno 1938-17, pp. 4; «Dalla filosofia di Cartesio alla filosofia della concretezza», *Rivista Rosminiana*, fasc. 3, 1939, pp. 3-14; «Il contingentismo nella storia della filosofia», *Rivista Rosminiana*, fasc. 4, 1940, pp. 8; Introduzione e note al *Protagora* di Platone (traduzione di Paolina Relleva), La Scaligera, Verona 1941; Commento ai *Principi della scienza morale* del Rosmini, La Scaligera, Verona 1942; Commento ai *Principi della scienza morale*, con estratti dalla *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, La Scaligera, Verona 1943, 2ª edizione; *Il pensiero religioso di G.G. Rousseau e altri saggi*, La Scaligera, Verona 1942; «La crisi della civiltà moderna», *Segni dei tempi*, fasc. 2/1942, pp. 12; *Genesi e sviluppi della filosofia europea*, Ponte Nuovo, Bologna 1959, in cui l'indagine sul futuro dell'Europa partiva dalla constatazione dell'importanza e centralità della Grecia antica allorché si trattava² di individuare i lineamenti decisivi della filosofia, della

² Ecco l'incipit di Dario Galli, *Genesi e sviluppi della filosofia europea*: «L'Europa è figlia dell'El-lade. I suoi caratteri distintivi, come la gioia di vivere, il gusto dell'avventura, il senso della dignità umana, l'amore della gloria e il desiderio ansioso di ampliare i propri orizzonti li troviamo già in Omero. Il distacco della società omerica dal mondo asiatico è già assai marcato. I suoi re non hanno nulla del despota orientale e sono i primi in una comunità aristocratica di uguali; i suoi dèi non si annunciano tra turbini e tempeste per prostrare l'uomo, e questi non sente con terrore il suo nulla di fronte al divino. Gli stessi rapporti di liberalità che intercorrono fra il sovrano e i suoi sudditi, per cui ad Agamennone re si contrappone, con libertà di linguaggio, il demagogo Tersite, regolano i rapporti tra gli dèi e gli uomini. [...] Se in Grecia ci fossero state le condizioni per la redazione di

cultura e del pensiero politico europei; «Il valore teorico e storico dell'ontologismo critico», relazione presentata al Congresso di studi carabellesiani in Bologna, 7-9 ottobre 1960, Silva, Milano-Genova 1965, pp. 14; *Il mondo dell'immaginazione e altri scritti*, Scuola Grafica Salesiana, Bologna 1967; «L'itinerario filosofico di Benedetto Croce», *Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, a. 5. (1967), 2, pp. 209-221; «Ancora sull'itinerario filosofico di Benedetto Croce», *Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, a. 5. (1967), 2, pp. 222-226; «L'uomo nella filosofia del Medioevo», *L'homme et son destin*, anno 19..?; «Ragione e rivoluzione», *Quaderni di Cultura del Liceo-ginnasio Galvani*, n. 3, nuova serie, Bologna 1970, pp. 74-91; «Bruno Mosca Croce e la terra natia», *Quaderni di Cultura del Liceo-ginnasio Galvani*, n. 2, nuova serie, Bologna 1970, pp. 84-87; «La filosofia di Gabriel Marcel», *Quaderni di Cultura del Liceo-ginnasio Galvani*, n. 2, nuova serie, Bologna 1970, pp. 44-54; «Carlo Caviglione studioso rosminiano», *Rivista rosminiana*, a. 77, nuova serie, fasc. 2, aprile-giugno 1983, pp. 161-177; «L'anima nella storia della filosofia», *Rivista rosminiana*, anno 78, nuova serie, fasc. 2, aprile-giugno 1985, pp. 148-165; *Saggio sull'uomo*, Editrice Nuovi Autori, Milano 1989 (con dedica al fratello Ercole, fondatore della Mondial Piston); *Filosofie dell'amore*, Book editore, Bologna 1989 (in esergo un passo del IV libro dell'*Eneide*: *Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis!*); *Mito e filosofia nell'antichità classica*, Book editore, Milano 1990; *Filosofie della morte*, Book editore, Milano 1990 (dedicato alla memoria del suo maestro Giovanni Gentile con l'aggiunta di un passo di Giobbe in versione latina: ... *sicut umbra dies nostri sunt super terram*). Dario Galli conclude quest'ultimo saggio con una breve discussione della concezione della morte che fu di Giovanni Gentile (cfr. *Genesi e struttura della società*), in cui prende le distanze dal pensiero del maestro sulla morte, che giudica in qualche misura riduttivo e nello stesso tempo dispersivo: «Riduttivo perché, riducendo tutta la realtà all'atto del pensiero, la morte vi assume il carattere di un oggetto astrattamente pensato, che sussiste solo in rapporto al pensiero che la pensa, e fuori del pensiero è nulla. Dispersivo perché, essendo stata la morte assorbita dal pensiero, il discorso che se ne può fare, per avere un suo contenuto, deve svolgersi su molte altre considerazioni, che con la morte non sempre hanno un rapporto immediato. È la conclusione di un idealismo portato alle sue estreme conseguenze che, per poter avere una sua validità, si vede costretto a reintrodurre, attingendo dalla coscienza comune cose che, per il rigore di un ragionamento aprioristico e in omaggio a un pensiero astratto, erano state escluse» (*Filosofie della morte*, cit., p. 101).

tugnoli53@virgilio.it

(Associazione culturale "A. Rosmini", Trento)

un libro sacro e la creazione di una casta sacerdotale, depositaria di una verità acquisita una volta per sempre, come in Egitto e in India, non avremmo avuto la più splendida fioritura dell'ingegno umano che la storia ricordi» (ivi, pp. 15-16).

IL PENSIERO MODERNO
COLLANA DI STORIA DELLA FILOSOFIA
SECONDA SERIE VOLUME QUINTO

DARIO GALLI

STUDI ROSMINIANI

CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. A. MILANI - PADOVA
1957

I N D I C E

Prefazione Pag. 7

ROSMINI SISTEMATICO

CAPITOLO I. —	Rosmini e la filosofia	» 13
CAPITOLO II. —	La psicologia del Rosmini	» 19
CAPITOLO III. —	Concetti di logica rosminiana	» 42
CAPITOLO IV. —	Osservazioni critiche sulla gnoseologia e la morale rosmi- niane	» 59
CAPITOLO V. —	Principii di un'estetica rosminiana	» 80
CAPITOLO VI. —	Il problema della Teodicea nel Rosmini	» 93
CAPITOLO VII. —	La struttura e il valore della persona nel Rosmini	» 111
CAPITOLO VIII. —	Sistematicità del pensiero politico-sociale del Rosmini	» 116
CAPITOLO IX. —	Riflessioni sul pensiero politico-sociale del Rosmini	» 125
CAPITOLO X. —	La religione nel pensiero del Rosmini	» 143
CAPITOLO XI. —	Rilievi sul pensiero pedagogico del Rosmini	» 149

ROSMINI CRITICO

CAPITOLO XII. —	Kant nel giudizio del Rosmini	» 165
CAPITOLO XIII. —	Giudizi di Rosmini su Hegel	» 190
CAPITOLO XIV. —	Il sensismo visto dal Rosmini	» 201
CAPITOLO XV. —	Appendice bibliografica	» 213

Dario Galli, *Studi Rosminiani*, CEDAM, Padova 1957

*Ai miei piccoli Marcello e Gianni,
gioia e bellezza della mia vita*

PREFAZIONE

Questo libro ha carattere espositivo e critico: vuol concorrere alla diffusione del pensiero rosminiano, che in molti suoi aspetti può dirsi ancora inesplorato, e portare un utile contributo alla discussione di una dottrina che, riproposta in termini moderni, non può che assumere un significato diverso dal suo originario e far rivivere vecchi problemi e sollevarne di nuovi.

Il confronto del passato col presente è legittimato, nella filosofia rosminiana, dall'impronta che essa presenta, a causa della sua stessa origine storica, di pensiero antico e moderno, di conato di apertura verso il nuovo e di reinserimento del nuovo nell'antico, di un'ardita mediazione tra le più opposte tesi. Il Rosmini è vissuto in tempi di fieri contrasti e di appassionate polemiche, nelle quali tutti i fondamenti del vivere civile, dalla morale alla politica, dalla religione alla filosofia, dalla scienza al diritto, sono stati rimessi in discussione e rivalutati alla luce di nuove esigenze. Senza porsi egoisticamente fuori della mischia e senza neppure tentare facili compromessi, il nostro filosofo, prendendo atto delle ragioni delle opposte parti, e ricercandone un qualche fondamento negli ultimi principi, ha aperto la via alle soluzioni più comprensive, anche se non universalmente accettabili. Nel suo sistema è dato rinvenire un continuo e ben vigilato sforzo di conciliare la scienza con la filosofia, lo spirito dommatico con quello critico, l'empirismo col razionalismo, l'esigenza religiosa con la realtà politica, la tradizione con lo spirito della civiltà moderna. Di qui la difficoltà di inserirlo in una ben determinata corrente di idee e di ricostruire lo svolgimento del suo pensiero secondo una chiara linea unitaria. E da qui anche l'opposizione che il Rosmini ha costantemente trovato, specialmente in Italia, in ambienti culturali dominati da parti in contrasto e inconciliabili tra loro. Ripudiato dai laici perché troppo legato alla Chiesa e ripudiato dai cattolici perché troppo vicino a una presunta eterodossia, non è stato mai il filosofo ufficiale di un determinato momento storico o di un indirizzo culturale che abbia lasciato una sua impronta nel corso generale del pensiero. La polemica alla quale fautori ed avversari hanno dato luogo ha raggiunto anche il campo cattolico, e qui ha assunto aspetti di particolare drammaticità. Nella filosofia del Roveretano gli avversari ravvisavano il pericolo di una breccia nella trascendenza operata a tutto vantaggio dell'immanenza, e i fautori vedevano finalmente raggiunto, con la scoperta dell'idea dell'essere, il punto di interferenza tra il divino e l'umano e la base inconcussa di un sapere veramente oggettivo. Ma il campo dove la lotta ferveva più accanita che mai era quello politico, in cui i programmi in contrasto si legano più strettamente con gli interessi costituiti e con le idee più intimamente vissute. Alla concezione e alla prassi di uno Stato accentrato nelle mani di un despota, il Rosmini ha contrapposto la concezione di uno Stato garante del diritto e strumento di progresso; al principio di un'autorità illimitata una forma di libertà individuale, ristretta sì, ma capace di operare efficacemente e di estendersi nella sfera politica. Nonostante che il liberalismo rosminiano subisse un'involuzione in senso teocratico e la sua morale naturale ripiegasse talvolta su posizioni dommatiche, gli avversari della nuova dottrina non disarmarono ed ebbero partita vinta su di un uomo, che non era che il simbolo di un

avvenire migliore.

La sconfitta politica del Rosmini coinvolse anche la sua filosofia, che dopo un'effimera fortuna, divenne retaggio di una ristretta cerchia di cultori e di interpreti fedeli che ne tramandarono l'insegnamento, nella fiduciosa attesa di tempi più maturi.

Ora che la teocrazia, o ierocrazia che dir si voglia, si va perdendo sullo sfondo di un passato che non è che un ricordo, e la Chiesa, per impulso della civiltà moderna, accoglie l'istanza sociale e tende a farsi liberale e democratica, il Rosmini può ritenersi un pensatore attuale e naufraghi della speculazione moderna possono guardare a lui come a un porto sicuro.

Il riconoscimento dell'attualità del Rosmini è oggi soltanto parziale e ristretto a un nucleo di studiosi e di spiriti più pensosi, di formazione e di mentalità cattolica, che avvertono il bisogno di dare un fondamento più solido alla tradizione cristiana e un'impronta più moderna al mondo cattolico. Fuori del quale il Rosmini ha un interesse più storico che teoretico, e per quel tanto che esso ha influito sulla formazione di pensatori italiani di questo primo cinquantennio di secolo.

Ma, si dirà, se scarsa è stata l'importanza storica del Rosmini, e rispetto agli indirizzi filosofici che già conosciamo sembra scarsa anche dal punto di vista teoretico, a qual fine interessarsi ancora di lui? Un autore non va considerato e valutato solo in rapporto ai successi conseguiti, e in base ai confronti che si possono istituire tra la sua e le altrui dottrine, ma anche dal valore intrinseco della sua personalità quale può emergere da uno studio diretto che se ne faccia, spassionato e sgombro da pregiudizi di scuola.

Ora il caso del Rosmini è appunto quello di filosofi che non si esauriscono in un determinato periodo storico e si protendono con la loro azione oltre il loro tempo. Le impalcature sistematiche invecchiano e passano di moda, ma quello che vi è dentro in gran parte resta e serve per altre costruzioni e per avvalorare altri punti vista. La filosofia del Rosmini, per chi abbia la pazienza di scorrerla tutta e di vincere il fastidio delle lungaggini e delle monotone ripetizioni, riserva ampia materia di discussioni e concetti nuovi da approfondire e sviluppare.

Nel presente lavoro si eccede talvolta nella parte espositiva per far risaltare meglio la ricchezza di contenuto di certe tesi rosminiane, che starebbero bene al loro posto anche in altre filosofie. Quanto alla critica, per chi volesse farne e sbizzarrirsi, dopo gli ampi sviluppi delle filosofie posteriori e l'ipercriticismo moderno, che sono una grande riserva di armi per ogni specie di combattimento, le occasioni da cogliere e da sfruttare non si può dire che manchino o siano piuttosto rare in un genere di speculazione ormai lontano da noi di un secolo. Per conto nostro ci siamo limitati a quelle osservazioni di carattere più positivo e immediato, che possono scaturire dalla considerazione diretta di una dottrina piuttosto che dal suo confronto con altri punti di vista. La tendenza alla critica e alla demolizione di ogni presupposto gnoseologico si va oggi accentuando in modo impressionante, e il pensiero va sempre più acquistando l'aerea leggerezza del sogno, e sotto la parvenza di una dialettica, che vorrebbe passare per acume e sottigliezza, si cela il gusto delle vuote astrazioni e la povertà di idee. L'unico antidoto dei nostri mali non può che essere il ritorno allo studio paziente e prolungato delle fonti, classiche e moderne che siano, del pensiero speculativo. Solo così si potrà ridare consistenza obbiettiva al nostro discorso, e come nel passato si è voluto evitare un'informazione che scadesse nelle minuzie ingombranti e sterili della erudizione, così si eviterà nell'avvenire una critica che si eserciti sul vuoto.

Alla sobrietà della critica farà riscontro, in questo lavoro, la sobrietà delle informazioni bibliografiche, le quali saranno limitate a quelle opere che pure hanno il carattere espositivo e

critico insieme e non cadono in interpretazioni unilaterali e false, o deliberatamente distorcono il senso della filosofia rosminiana a vantaggio di una determinata tesi.

Se attraverso il ripensamento di una dottrina che certamente appartiene a un'epoca di transizione, l'autore sarà riuscito a portare un qualche contributo al chiarimento dei rapporti e delle differenze tra speculazione antica e moderna, non crederà di avere sostenuto una vana fatica.

CAPITOLO I

ROSMINI E LA FILOSOFIA

Nel definire il rapporto del Rosmini con la filosofia non si può prescindere dalla sua professione di fede religiosa.

Certo, chiunque si accinga alla ricerca filosofica ha di già delle idee attinte dall'ambiente, dalla scuola e dai libri, dalla propria esperienza personale. Se non si è già in possesso di idee e di una notevole esperienza, non è possibile filosofare, che è una forma di conoscenza riflessa e come tale non può non presupporre della materia da elaborare, delle conoscenze acquisite da sottoporre al vaglio della critica e da ricondurre ai supremi principi.

La filosofia non è un fiore che spunti nel deserto, ma un fiume che si alimenta di molte sorgenti e si arricchisce nel suo corso delle acque di innumerevoli rivi. Ben lungi dal costituire un ostacolo allo sviluppo della speculazione, le cognizioni acquisite ne sono la condizione prima. E il Rosmini lo mette bene in evidenza: «è la più grande delle assurdità il sostenere, che le verità possedute precedentemente da colui che s'accinge a filosofare sieno un impedimento, un vincolo posto al suo libero pensiero, come chi dicesse che l'ali sono un impedimento, un legame all'uccello che vola con esse» (*Discorso sugli studi dell'Autore*, n. 24). Se la filosofia è, come dice il nostro filosofo, scienza dei primi principi, essa non solo presuppone delle cognizioni, ma le presuppone tutte.

Ma altro è possedere già un sapere quale che sia prima di accingersi a filosofare, e altro è avere già una fede religiosa. E questa distinzione il Rosmini non la fa. L'assenso che si dà a una qualsiasi proposizione è profondamente diverso da quello che si dà a una proposizione di contenuto religioso; nel primo sono implicite delle riserve, dal secondo sono affatto escluse. Le proposizioni di contenuto puramente teoretico, fondate sulla propria o sull'altrui esperienza, possono sempre essere smentite da altre esperienze e perciò non hanno un peso coercitivo sulla mente; quelle di contenuto religioso, proposte da un'autorità che si dichiara divina e infallibile, e inculcate con metodo tutt'altro che socratico, senza riguardo all'altrui autonomia e spontaneità mentale, esigono, come a verità assolute, un'adesione incondizionata, pena la perdita della salvezza eterna. Le prime proposizioni sono libere, le seconde sono accompagnate da una forza di suggestione e di coercizione interiore che vuol far presa su tutte le potenze dello spirito.

C'è filosofia e filosofia. C'è una filosofia che si prefigge lo scopo di sistemare il sapere, e a questa filosofia par che voglia riferirsi il Rosmini quando la definisce scienza dei primi o ultimi principi, concetto piuttosto dommatico; e c'è una filosofia che nasce dal dubbio e si delinea come ricerca delle verità. Ed è questa l'autentica filosofia di chi, scosso il giogo delle opinioni ricevute, vuol assurgere a una visione propria del mondo delle cose. Giacché l'uomo è un soggetto

spirituale e personale, e per lui non vale che quella verità che vede con gli occhi propri e può vivere intimamente.

Se la vera filosofia nasce dal dubbio e dal dubbio universale, essendo incompatibile con la fede religiosa, o distrugge questa nell'uomo che l'abbia avuta, o essa si riduce a una pura finzione. Il dubbio filosofico, se riflette veramente uno stato soggettivo d'incertezza e di profonda inquietudine, non può coesistere con la fede religiosa, che vuol essere assoluta certezza, anche se si fonda su qualche motivo razionale. Se la fede sussiste accanto al dubbio ed è sincera, il dubbio non è tale che a parole, e serve come pretesto per ripresentare il contenuto della fede sotto le apparenze di una logica dimostrazione. Il Rosmini si professa a un tempo cattolico e filosofo. In questa situazione, quale può essere la sua filosofia? Una libera ricerca o un'apologia del cattolicesimo? Che il Rosmini avesse la *forma mentis* del filosofo ce lo dicono le sue acute analisi del problema gnoseologico, psicologico, morale e ontologico, nonché le critiche volte a distruggere le dottrine degli avversari; ma che poi avesse anche le qualità morali del filosofo, nel senso che cercasse la verità per se stessa, senza lasciarsi influenzare da alcuna convinzione religiosa, è cosa che non si può affermare. Le verità del cristianesimo le fa rientrare un po' dappertutto e nel *Discorso sugli studi dell'Autore* (n. 18) dice esplicitamente di voler dare una filosofia di cui possa valersi anche la teologia. Nello stesso scritto il Rosmini mostra di ritenere che la filosofia abbia un potere immenso sugli spiriti e possa tanto custodire quanto corrompere il costume; per cui giudica doveroso, ai fini morali e religiosi, consacrarvi le forze del proprio ingegno. «Dalla sovversione, anzi dall'annientamento della Filosofia operato ... dagli autori del sensismo, così egli dice, derivò quella confusione profonda della Morale, del Diritto, della Politica, della Pedagogia, della Medicina, della Letteratura ... e questa corruzione, trasfusa nelle azioni e nella vita mentale de' popoli e della stessa società umana, continua a dilacerare, come mortifero veleno, le viscere di quelli e a minacciar questa stessa di morte». E ricorda le esortazioni di Mauro Capellari, poi papa col nome di Gregorio XVI, a pubblicare nel centro della cattolicità il *Nuovo Saggio*, e le parole amorevoli e autorevoli di Pio VIII: «È volontà di Dio che voi vi occupiate nello scrivere de' libri: tale è la vostra vocazione. La Chiesa al presente ha gran bisogno di scrittori: dico, di scrittori solidi, di cui abbiamo somma scarsezza. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane oggidì altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione» (n. 11).

L'attività filosofica del Rosmini, per sua esplicita dichiarazione, ha uno scopo ben determinato. Tuttavia, se nel campo della morale la filosofia naturale ha un peso assai rilevante, nei confronti della religione la sua azione è molto limitata. Il nostro autore ci dice che «ben vedeva il Vangelo risplendere al di sopra di tutti gli umani sistemi, siccome il sole, a cui le nubi della terrena atmosfera non giungono»; e che non ignorava «che la divina sapienza non ha bisogno di alcun filosofico sistema per salvare gli uomini, e che ella è perfetta d'ogni parte in se medesima». Perciò «la filosofia, dove non si diparta dalla verità» giova alla mente solo «dandole una naturale disposizione e una cotale preparazione rimota alla fede di cui fa sentire all'uomo la necessità». Essa inoltre è chiamata a rimuovere tutti quegli ostacoli che si frappongono al pieno assenso da prestarsi alla verità rivelata, conformemente alle direttive della Chiesa, che nell'ultimo concilio di Laterano invita ed eccita i filosofi a prestar questo ufficio coi loro studi (n. 18).

La filosofia dunque è «di sua natura amica e fedele ancella della Teologia», e fuori di quest'ufficio non ha una funzione autonoma e decorosa. Ecco la triste sorte della filosofia, sciolta da ogni legame con la teologia: «se viene [dalla Teologia] ripudiata e dalla sua compagnia cacciata

... avverrà di lei siccome di fanciulla derelitta dai suoi genitori e tutori, che per pane vende a chi ella incontra onestà e decoro» (n. 18).

D'altra parte il Rosmini rimprovera quei teologi che credono di poter fare a meno della filosofia, perché la loro scienza non può che riuscire imperfetta o falsa. E cita un pensiero di S. Agostino, secondo il quale senza filosofia s'incorre in tanti errori, in quanti maggiori incorrer mai si può.

Ora, se la filosofia, sciolta dalla teologia, si corrompe irreparabilmente, c'è da chiedersi come e in quale misura possa essa giovare alla teologia. Se per esser valida, la filosofia deve appoggiarsi alla teologia, il vantaggio che questa ne può ricevere non può essere che apparente. Se, a sua volta, la teologia si appoggia alla filosofia, il circolo è evidente, e il problema della verità teologica o filosofica che sia, non si risolve.

Il Rosmini non si dichiara apertamente per la religione, resta in posizione incerta fra la fede e la ragione, anche se per la filosofia afferma che non vi debba valere autorità né umana né divina.

Se la filosofia nel Rosmini non è ricerca pura, ma strumento di difesa del cattolicesimo, può dirsi che essa abbia meno valore che se fosse stata ricerca della verità per se stessa? Non si nega che il rilievo delle intenzioni possa avere la sua utilità, in quanto può darci un primo orientamento nello studio di un autore; ma giudicare del valore di una dottrina dallo scopo estrinseco cui essa è rivolta è un rinunciare a voler considerare gli argomenti per quel che essi valgono in se stessi, e un perdere di vista quella parte di verità che essi, anche per caso, possono contenere. I fini che un autore può prefiggersi sono la parte caduca e accidentale del suo pensiero e perdono il loro interesse col mutare dei tempi; ma le idee, che i suoi fini gli hanno suggerito, possono avere un valore oggettivo e solo su questo, in ultima istanza, bisogna fermare l'attenzione.

Non solo, ma l'Autore, convinto della verità della rivelazione, cerca anche di giustificare l'insegnamento della Chiesa sulla perfetta armonia tra ragione e fede, filosofia e teologia, e dalla stessa ragione fa riconoscere il mistero che è base della fede. «Così la proposizione, egli dice – Iddio è infinito – si prova esser vera anche con argomenti somministrati dalla sola ragione, e pure *l'infinito* non si comprende, è un mistero, è il complesso di tutti i misteri» (n. 40).

La giustificazione ha la sua ragion d'essere, ma da un certo punto di vista e nell'ambito di una determinata filosofia. Ora il Rosmini avrebbe tutto il diritto di parlare come parla, se non ci fosse altra filosofia che quella che si accorda con la teologia, ma poiché nella realtà dei fatti non c'è una sola filosofia, e tanto meno la filosofia, ma le filosofie, non si può parlare a priori di quell'accordo e presupporlo. Dal momento che solo in astratto c'è la filosofia, mentre in concreto ci sono le filosofie, l'accordo bisognerebbe dimostrarlo valido per tutte, impresa alquanto difficile a portare a termine.

Comunque, il nostro Autore non ha accettato passivamente la dottrina della Chiesa sull'armonia di fede e ragione, ma ha cercato di dimostrarla dal suo punto di vista, e qui sta la sua autonomia. In questo tentativo non si può dire che non abbia trovato delle buone ragioni, che, per chi voglia essere obbiettivo, valgono almeno tanto quanto quelle di chi non condivide la sua tesi.

Abbiamo definito la posizione del Rosmini nei confronti del rapporto tra ragione e fede, sembrandoci ogni altra via meno essenziale e assai più discutibile e incerta di buoni risultati. Come sarebbe quella di porlo al centro del generale conflitto tra il vecchio e il nuovo, caratteristico dei suoi tempi, o nell'altro tra assolutismo e liberalismo, laicismo e confessionalismo.

Giacché il nostro Autore fu, più che altro, un fervente cattolico e un filosofo, e con l'abito mentale del filosofo e del cattolico considerò gli avvenimenti del suo tempo e in parte li visse.

Il Rosmini potrebbe essere considerato il filosofo delle mediazioni, perché in tutti i problemi che egli affronta ricerca le posizioni estreme e cerca di conciliarle. Ciò che potrebbe essere effetto di debolezza morale ma anche di indefettibile amore della verità. Nel nostro Autore non c'è alcun dubbio che prevalga su qualsiasi altro interesse l'amore della verità, purché si avverta il senso preciso e l'estensione di questo concetto nel suo sistema.

La mediazione tra filosofia e cattolicesimo, lungi dal riuscire un impoverimento del suo pensiero, offre all'Autore la possibilità di abbracciare punti di vista diversi, e di comprenderne le vitali esigenze.

Nella sua dottrina gnoseologica difficilmente si potrebbe dire quale sia la sua vera posizione. È un innatista, ma anche un empirista, è un oggettivista, ma anche un soggettivista. Non c'è un filosofo, quali che siano le sue tendenze, che non vi possa ritrovare qualcosa di suo. Se si prende in esame la *percezione intellettuale*, o *sintesi primitiva*, che è analoga alla sintesi a priori kantiana, e costituisce il nucleo essenziale della sua gnoseologia, facilmente vi si potrà vedere il punto di confluenza di molte filosofie. L'oggetto della nostra conoscenza non è dato, ma neppure costruito totalmente da noi. Dalla natura ne abbiamo come i materiali, la sensazione e l'idea indeterminata dell'essere, ma a noi spetta la sua costruzione. Come sintesi, l'oggetto che noi poniamo nel giudizio non è che opera nostra, perché nostro è l'atto del giudizio, ma l'idea oggettiva con cui diamo forma alle sensazioni ci è data, e data da Dio. Nell'idea dell'essere c'è qualcosa dell'illuminazione di S. Agostino, ma anche qualcosa della categoria kantiana, nonché l'esigenza dell'idealismo e dell'oggettivismo. Quell'oggetto essenziale del pensiero è la prima idea che coincide con la ultima astrazione, e tra la prima idea e l'ultima astrazione si esaurisce tutto il movimento del pensiero.

Nella dottrina morale la legge è conciliata con la libertà, la ragione con l'autorità, l'etica individuale con l'etica sociale, l'autonomia del soggetto con la rivelazione. La legge, che costituisce la volontà, è intrinseca alla volontà e pure è di natura diversa dalla volontà, perché è un'idea e l'idea è sempre oggettiva o, meglio, di natura divina. Non le è intrinseca nel senso idealistico della parola, perché in tal senso, la volontà, essendo la stessa legge, non avrebbe più nulla da attuare, perché sarebbe già perfetta in se stessa. Tra gli intellettualisti e i volontaristi sostiene che né la volontà può stare senza la legge, né la legge senza la volontà.

Nella sua filosofia del diritto troviamo armonizzati la natura e la storia, il diritto naturale e quello acquisito, il diritto in sé, che è personale e inalienabile, e le modalità su cui lo Stato può incidere; l'individuo con la comunità di cui fa parte. E nella sua filosofia politica, nella quale, in un primo tempo, s'era mostrato fautore dell'ordine tradizionale, tende a conciliare la libertà della persona con l'autorità dello Stato, e a fondare una politica non dissociata dalla morale.

L'esemplificazione potrebbe continuare con riferimenti alla psicologia, alla logica, alla teologia, ecc., ma gli esempi citati possono bastare a dare un'idea dell'orientamento di un filosofo, che, essendo un grande sistematico, non può non essere coerente in tutto e in parte.

L'amore del sistema e lo spirito di conciliazione riescono però di pregiudizio all'autonomia della filosofia, delle sue singole discipline, delle scienze, e sono in contrasto col metodo tanto propugnato dal Rosmini dell'osservazione attenta dei fatti sia interni che esterni, quale punto di partenza di ogni forma di sapere. La rappresentazione sua dello scibile come di una piramide, al vertice della quale si colloca la filosofia, esprime appunto il concetto di una filosofia, che non

precede e informa di sé il sapere tutto, ma lo segue e ne ordina le parti secondo quello che sono. Il Rosmini è un convinto assertore del metodo sperimentale, ma d'altra parte ha avuto ferma fede nella verità universale e intrinsecamente ordinata, che è un concetto di origine teologica, che, come porta dei vantaggi, così produce dei grandi inconvenienti. L'uno e l'altro punto di vista operano di conserva e danno risultati fecondi da utilizzare per opposte tendenze.

Questa larga comprensività che pecca per eccesso, se nuoce all'organico sviluppo del sistema filosofico, che presenta qua e là delle parti giustapposte, riesce di somma utilità a uomini di opposte tendenze e di ambienti storici diversi. E in questa sua peculiare caratteristica va ravvisata la perenne attualità del Rosmini, tanto più rilevante per noi moderni, che, avendo perduto ogni entusiasmo per le grandi costruzioni del pensiero e per la verità oggettiva, indulgiamo spesso all'arido frammento autobiografico e a un dispersivo diletterantismo.